

# IL PENSIERO SOCIALE DELLA CHIESA SULLE MIGRAZIONI

## Problemi e sfide

Giovanni Graziano Tassello

### Introduzione

“La presenza della Chiesa a fianco di queste persone (ai migranti) è stata costante nel tempo, raggiungendo traguardi singolari agli inizi del secolo scorso: basti pensare alle figure del beato vescovo Giovanni Battista Scalabrini e di Santa Francesca Cabrini”<sup>1</sup>. Con l’esplosione del fenomeno delle migrazioni moderne, la Chiesa, almeno a livello di Magistero pontificio, si è mostrata attenta e vicina alle persone costrette a lasciare il loro paese, suggerendo e mettendo in atto numerose opere religiose e caritative nei loro confronti. Questa scelta di carattere eminentemente pratico ha segnato gran parte dei suoi interventi nei secoli 19.mo e 20.mo.

La premura della Chiesa nel lenire le sofferenze e i disagi dei migranti e venire incontro alle loro necessità immediate va di pari passo con l’impegno per la salvaguardia della loro fede. Ciò ha portato alla attuazione di strategie pastorali, che hanno inciso profondamente sulla vita religiosa dei migranti e si sono rivelate assai preziose per la diffusione della fede in una determinata regione. Basti pensare agli effetti benefici che l’emigrazione assistita da un punto di vista religioso ha prodotto sulle chiese negli Usa e in Brasile<sup>2</sup>.

### Evoluzione del pensiero sociale della Chiesa sulle migrazioni

Leone XIII afferma: “Né si creda che le premure della Chiesa siano così interamente e unicamente rivolte alla salvezza delle anime, da trascurare ciò che appartiene alla vita morale e terrena. Ella vuole e procura che soprattutto i proletari emergano dal loro infelice stato, e migliorino la condizione di vita”<sup>3</sup>. La Chiesa non riduce l’emigrante a destinatario di una prestazione di servizi, ma ne sottolinea la dignità personale. Se l’impegno assistenziale-caritativo verso le persone e la cura pastorale nei loro confronti sono precipui, i documenti del Magistero incominciano ben presto ad affrontare in termini più generali il fenomeno della mobilità umana, sviluppando, con il passare degli anni, alcune linee per una eventuale dottrina sociale della Chiesa in campo migratorio, anche se fino ad ora né nei documenti del Magistero né tanto meno nella teologia morale possiamo trovare un trattamento sistematico sui diritti e doveri nei confronti delle persone costrette ad emigrare<sup>4</sup>.

È Pio XII, testimone della tragedia della seconda guerra e della conseguente fuga di milioni di persone dalle loro terre, ad introdurre con forza alcune considerazioni sui diritti dei migranti.

Esaminando i vari documenti del Magistero, indichiamo di seguito alcuni principi divenuti basilari per la Chiesa nei confronti del migrante, “un essere umano, differente per provenienza, cultura, e tradizioni, ma è una persona da rispettare e con diritti e doveri, in particolare nell’ambito del lavoro, dove è più facile la tentazione dello sfruttamento, ma anche nell’ambito delle condizioni concrete di vita”<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso all’Angelus in occasione della Giornata del Migrante*, 17 gennaio 2010.

<sup>2</sup> Rimandiamo per un approfondimento del tema a ROSOLI, Gianfausto, *Insieme oltre le frontiere*. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1996.

<sup>3</sup> LEONE XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, n. 23.

<sup>4</sup> Cf. TOMASI, Silvano, “Human rights as a framework for advocacy on behalf of the displaced”, *Origins- CNS Documentary Service*, vol. 38, n. 29, December 25, 2008, p. 464; TASSELLO, Giovanni Graziano; DEPONTI, Luisa; PROSPERPIO, Felicina, *Migrazioni e scienze teologiche. Rassegna bibliografica (1980-2007)*. Basilea, Cserpe, 2009, p 9.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso all’Angelus*, 10 gennaio 2010.

La Chiesa ha ben presenti i danni che l'emigrazione forzata può produrre sulla persona, sulla sua famiglia e sulle comunità di partenza e di arrivo per cui diventa prioritaria la salvaguardia al radicamento nella propria terra. "Infatti non si cambierebbe la patria con un paese straniero, se quella desse di che vivere agiatamente ai suoi figli"<sup>6</sup>. E Giovanni Paolo II, riprendendo concetti espressi altre volte dai Pontefici, continua: "Mi pare opportuno ribadire, in questo contesto, che diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria"<sup>7</sup>.

Questo diritto primario comporta

il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà<sup>8</sup>.

La Chiesa tuttavia è cosciente della situazione geo-politica mondiale in cui le perduranti disparità e disuguaglianze causano sempre nuovi esodi. "Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse"<sup>9</sup>. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* al n. 65 parla del "diritto personale di emigrazione".

Il diritto primario di vivere nella propria patria infatti è effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione. Essi sono, tra gli altri, i conflitti interni, le guerre, il sistema di governo, l'iniqua distribuzione delle risorse economiche, la politica agricola incoerente, l'industrializzazione irrazionale, la corruzione dilagante. Per correggere queste situazioni, è indispensabile promuovere uno sviluppo economico equilibrato, il progressivo superamento delle disuguaglianze sociali, il rispetto scrupoloso della persona umana, il buon funzionamento delle strutture democratiche. Indispensabile è pure porre in atto tempestivi interventi correttivi dell'attuale sistema economico e finanziario, dominato e manipolato dai Paesi industrializzati a danno dei Paesi in via di sviluppo.

Se, inizialmente, l'accento era posto sul diritto della singola persona ad emigrare, sempre di più nei documenti del Magistero si dà risalto al diritto di "emigrare come famiglia alla ricerca di una vita migliore"<sup>10</sup>. Anche Giovanni XIII in precedenza, parlando della famiglia, aveva sottolineato il diritto ad emigrare<sup>11</sup>.

Se la Chiesa sostiene il diritto all'emigrazione, con uguale forza essa sollecita la comunità internazionale ad impegnarsi a "ridurre le cause della migrazione forzata, per trasformare la migrazione in una scelta"<sup>12</sup>. Giovanni Paolo II ricorda:

Si deve agire durevolmente sulle cause avviando una cooperazione internazionale che miri a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo. È una sfida che va raccolta con la consapevolezza che la posta

---

<sup>6</sup> LEONE XIII, Lettera enciclica *Rerum novarum*, n. 35.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso mondiale promosso dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti*, 9 ottobre 1998, n. 2.

<sup>8</sup> GIOVANNI XIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, n. 6.

<sup>9</sup> Idem, n. 12. Cf. anche PIO XII, *Radiomessaggio natalizio*, 1952.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, n. 46.

<sup>11</sup> GIOVANNI XIII, Lettera enciclica *Mater et magistra*, n. 33.

<sup>12</sup> CONSILIUM CONFIDENTIARUM EPISCOPORUM EUROPAE CCEE, *Messaggio di Malaga*. VIII Congresso europeo "Migrazione" del CCEE. Malaga, 27 aprile-1° maggio 2010, n. 4.

in gioco è la costruzione di un mondo in cui ogni uomo, senza eccezione di razza, di religione e di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, libera dalla schiavitù sotto altri uomini e dall'incubo di dovere consumare la propria vita nell'indigenza<sup>13</sup>.

Al diritto di emigrare corrisponde il dovere di accogliere da parte degli stati più ricchi di risorse. “Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio paese di origine”<sup>14</sup>.

La “misura del possibile” costituisce di fatto un *punctum dolens*. L'interpretazione e l'attuazione in campo legislativo dà adito a differenziazioni e contraddizioni. Lo stato ha il diritto di definire le condizioni di ingresso degli stranieri nel suo territorio e di gestire l'immigrazione, una realtà complessa che include aspetti culturali, economici, giuridici, politici, sociali e religiosi. Il Magistero non opta per una politica dalle porte aperte indiscriminatamente a tutti. Il bene comune dei singoli stati sia di partenza che di arrivo va sempre tenuto in debita considerazione, senza tuttavia farne un valore assoluto. “È responsabilità delle autorità pubbliche esercitare il controllo dei flussi migratori in considerazione delle esigenze del bene comune. L'accoglienza deve sempre realizzarsi nel rispetto delle leggi e quindi coniugarsi, quando necessario, con la ferma *repressione degli abusi*”<sup>15</sup>. Il Catechismo della chiesa cattolica precisa ulteriormente:

Le autorità politiche, in vista del bene comune, di cui sono responsabili, possono subordinare l'esercizio del diritto di immigrazione a diverse condizioni giuridiche, in particolare al rispetto dei doveri dei migranti nei confronti del paese che li accoglie. L'immigrato è tenuto a rispettare con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del paese che lo ospita, ad obbedire alle sue leggi, a contribuire ai suoi oneri<sup>16</sup>.

Il diritto di legiferare, tuttavia, non deve annullare o coartare i diritti fondamentali delle persone. La Chiesa mette in guardia da leggi disumane o antisolidaristiche, tanto che se questo avvenisse diverrebbe necessaria la disobbedienza civile.

Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo. Il rifiuto d'obbedienza alle autorità civili, quando le loro richieste contrastano con quelle della retta coscienza, trova la sua giustificazione nella distinzione tra il servizio di Dio e il servizio della comunità politica. « Rendete [...] a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio » (Mt 22,21). « Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini » (At 5,29)<sup>17</sup>.

Lo stato deve garantire a tutti – popolazione autoctona ed immigrata – una vita familiare normale, accesso alla salute, formazione scolastica per i figli. Tutte le nazioni devono impegnarsi nell'elaborazione di un inquadramento giusto affinché la dignità umana sia rispettata. In questo contesto Paolo VI parla di uno statuto del lavoratore migrante. “È urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico per creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, favorisca la loro integrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso a un alloggio decente, dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie”<sup>18</sup>.

Pur ammettendo una soglia di sostenibilità nell'accettazione degli stranieri, risulta difficile stabilire norme eque al riguardo. Giovanni Paolo II tuttavia puntualizza:

---

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso mondiale promosso dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti*, 9 ottobre 1998, nn. 2-3.

<sup>14</sup> Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2241.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Ecclesia in Europa*, n. 101.

<sup>16</sup> Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2241.

<sup>17</sup> Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2242.

<sup>18</sup> PAOLO VI, *Lettera apostolica Octogesima adveniens*, n.17.

Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tenere conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità<sup>19</sup>.

L'interazione tra bene comune della singola nazione e la solidarietà verso persone costrette a fuggire da situazioni critiche quali la violenza, la fame, l'oppressione per cercare altrove regioni di vita richiede una riflessione ed un aggiornamento costanti. Ecco perché nella *Pacem in terris* viene aggiunto:

Fra i diritti inerenti alla persona vi è pure quello di inserirsi nella comunità politica in cui si ritiene di potersi creare un avvenire per sé e per la propria famiglia; di conseguenza quella comunità politica, nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, ha il dovere di permettere quell'inserimento, come pure di favorire l'integrazione in se stessa delle nuove membra<sup>20</sup>.

La Chiesa non si limita a sostenere il diritto di emigrazione, ma sottolinea anche la necessità di salvaguardare i diritti culturali e religiosi dei migranti, la cui espressione costituisce una ricchezza per la Chiesa e la società. Essa sostiene che il principio di omologazione culturale e di assimilazione religiosa vanno contro il progetto di Dio. Enumerando i vari diritti, il documento della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo fa riferimento al "diritto dell'uomo a conservare e sviluppare il proprio patrimonio etnico, culturale, linguistico, a professare pubblicamente la propria religione, ad essere riconosciuto e trattato in conformità alla sua dignità di persona in ogni circostanza"<sup>21</sup>. Di particolare rilievo è l'impegno della Santa Sede nel sostenere e difendere i riti propri dei tanti gruppi emigrati in territori dove si pratica soltanto il rito latino.-

Sono numerosi anche i riferimenti ai diritti dei migranti in quanto lavoratori.

Per quanto riguarda i lavoratori che, provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro allo sviluppo economico di un popolo o di una zona, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di remunerazione o di lavoro. Inoltre tutti e in primo luogo i poteri pubblici, devono trattarli come persone, e non semplicemente come puri strumenti di produzione; devono aiutarli perché possano accogliere presso di sé le loro famiglie e procurarsi un alloggio decoroso, nonché favorire la loro integrazione nella vita sociale del popolo o della regione che li accoglie. Si creino tuttavia nella misura del possibile, posti di lavoro nelle regioni stesse d'origine<sup>22</sup>.

La cosa più importante è che l'uomo, il quale lavora fuori del suo Paese natio tanto come emigrato permanente quanto come lavoratore stagionale, non sia *svantaggiato* nell'ambito dei diritti riguardanti il lavoro in confronto agli altri lavoratori di quella determinata società. L'emigrazione per lavoro non può in nessun modo diventare un'occasione di sfruttamento finanziario o sociale. Per quanto riguarda il rapporto di lavoro col lavoratore immigrato, devono valere gli stessi criteri che valgono per ogni altro lavoratore in quella società. Il valore del lavoro deve essere misurato con lo stesso metro, e non con riguardo alla diversa nazionalità, religione o razza. A maggior ragione *non può essere sfruttata una situazione di costrizione*, nella quale si trova l'emigrato. Tutte queste circostanze devono categoricamente cedere - naturalmente dopo aver preso in considerazione le speciali qualifiche - di fronte al fondamentale valore del lavoro, il quale è collegato con la dignità della persona umana. Ancora una volta va ripetuto il fondamentale principio: la gerarchia dei valori, il senso profondo del lavoro stesso esigono che sia il capitale in funzione del lavoro, e non il lavoro in funzione del capitale<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio della Giornata del Migrante*, 1992.

<sup>20</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, n. 57.

<sup>21</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Chiesa e mobilità umana*, n. 17.

<sup>22</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 66.

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, n. 23.

La Chiesa dedica una particolare attenzione ad una categoria speciale di persone nei cui confronti la tutela dei diritti assume una valenza ancora più forte. Ai rifugiati e ai richiedenti asilo va garantita una protezione particolare. Nella *Pacem in terris* leggiamo:

Non è superfluo ricordare che i profughi politici sono persone; e che a loro vanno riconosciuti tutti i diritti inerenti alla persona: diritti che non vengono meno quando essi siano stati privati della cittadinanza nelle comunità politiche di cui erano membri. Fra i diritti inerenti alla persona vi è pure quello di inserirsi nella comunità politica in cui si ritiene di potersi creare un avvenire per sé e per la propria famiglia; di conseguenza quella comunità politica, nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, ha il dovere di permettere quell'inserimento, come pure di favorire l'integrazione in se stessa delle nuove membra<sup>24</sup>.

## **Piattaforma valoriale per il pensiero sociale della Chiesa in campo migratorio**

Abbiamo segnalato brevemente alcuni diritti cui fa riferimento il Magistero in ambito migratorio. Ma non si tratta solo di una enumerazione di diritti. La Chiesa si sofferma sulle basi su cui fondare tali diritti.

Se non ci si lascia abbagliare dalla propaganda anti-immigrati, si può intravedere che le problematiche migratorie rimandano a temi fondamentali che riguardano tutti, come la dignità della persona, i diritti dell'uomo e dei lavoratori, il bene comune, la giustizia, lo sviluppo sostenibile e responsabile. La mobilità umana, come una lente di ingrandimento, mette in luce la necessità di creare un ordine mondiale più giusto, non più governato dalla sola legge del mercato<sup>25</sup>.

L'attuazione dei diritti dei migranti diviene lo strumento per entrare in dialogo e comunione con il resto dell'umanità. Abbiamo così "un quadro di riferimento nel cui interno le persone costrette a migrare trovano una risposta alle esigenze poste dal loro particolare stato di vulnerabilità, e la società deve assumersi la responsabilità di porre rimedio a questa situazione"<sup>26</sup>.

Il punto di partenza è la destinazione universale dei beni della terra. Il Concilio Vaticano II ricorda che "Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità"<sup>27</sup>. E nel Catechismo della Chiesa cattolica leggiamo: "I beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano... L'appropriazione dei beni è legittima al fine di garantire la libertà e la dignità delle persone, di aiutare ciascuno a soddisfare i propri bisogni fondamentali e i bisogni di coloro di cui ha la responsabilità. Tale appropriazione deve consentire che si manifesti una naturale solidarietà tra gli uomini"<sup>28</sup>.

Per attuare questo principio, occorre

una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo<sup>29</sup>.

---

<sup>24</sup> GIOVANNI XIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, n. 57. Sono moltissimi i documenti della Santa Sede sul tema "Rifugiati e richiedenti asilo". Cf. ad es. il documento del Pontificio Consiglio "Cor unum", *Campi di rifugiati in prossimità delle frontiere* del 1986.

<sup>25</sup> DEPONTI, Luisa, "Migranti: merce o persone?", *Sulle strade dell'esodo*, XXXV, 1, gennaio-febbraio 2010, p. 18.

<sup>26</sup> TOMASI, Silvano, op. cit., p. 464.

<sup>27</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 69.

<sup>28</sup> Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2402.

<sup>29</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 62.

Recentemente è stato dato risalto ad un altro principio dall'elevato significato valoriale: il principio della cittadinanza mondiale.

L'appartenenza alla famiglia umana conferisce ad ogni persona una specie di *cittadinanza mondiale*, rendendola titolare di diritti e di doveri, essendo gli uomini uniti da una *comunanza di origine e di supremo destino*... La condanna del razzismo, la tutela delle minoranze, l'assistenza ai profughi e ai rifugiati, la mobilitazione della solidarietà internazionale nei confronti di tutti i bisognosi non sono che coerenti applicazioni del principio della cittadinanza mondiale<sup>30</sup>.

Su questi due principi si devono basare le scelte politiche della comunità internazionale per la promozione dello sviluppo dei popoli in una prospettiva etica e culturale proiettata verso uno sviluppo integrale e solidale dell'umanità.

### **Nuovi contesti e nuove sfide**

Gli squilibri economici, demografici e democratici a livello mondiale<sup>31</sup> impediscono l'arrestarsi dei flussi migratori e le reti migratorie già esistenti giocano un ruolo non indifferente nell'ambito della mobilità umana<sup>32</sup>. L'economia dei paesi più avanzati continua a richiedere anche lavoratori a basso costo, ma le politiche migratorie stanno diventando particolarmente restrittive sotto la pressione tra l'altro di partiti populistici abili nella strumentalizzazione sia delle difficoltà emergenti nei processi di integrazione<sup>33</sup> che dei timori connessi agli accelerati ritmi della globalizzazione nonché delle difficoltà dello stato sociale.

Gli attuali processi di globalizzazione stanno trasformando le migrazioni illegali in un fenomeno che quantitativamente e qualitativamente non ha precedenti nella storia e presenta una crescente autonomia e una dinamica propria. Nonostante le contromisure adottate dagli stati attraverso politiche sempre più restrittive, il rafforzamento dei sistemi di controllo alle frontiere come pure la scarsa solidarietà nei confronti dei richiedenti asilo – che si vedono costretti a scegliere la via della clandestinità – il numero di immigrati irregolari è destinato a crescere.

Il fenomeno dei “Sans-Papiers” (stranieri che non possiedono o non possiedono più un documento valido che li autorizzi a rimanere nello stato in cui si trovano) è spesso talmente carico di emotività o utilizzato per scopi politici che si corre il rischio di dimenticarsi che si tratta di esseri umani che devono essere comunque rispettati nei loro diritti fondamentali a prescindere dalla regolarità della loro situazione di soggiorno.

Giovani Paolo II scrive:

Oggi il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto proporzioni rilevanti... La necessaria prudenza che la trattazione di una materia così delicata impone non può sconfinare nella reticenza o nell'elusività; anche perché a subirne le conseguenze

---

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la celebrazione della XXXVIII Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2005*, n. 6.

<sup>31</sup> GLOBAL COMMISSION ON INTERNATIONAL MIGRATION, *Migration in an interconnected world. New directions for action*, 2005, p.12.

<sup>32</sup> ALT, Jörg , *Globalisierung, illegale Migration, Armutsbekämpfung. Analyse eines komplexen Phänomens*. Karlsruhe, Von Loeper, 2009, p. 154-155. Per la gestione di questi flussi risultano indispensabili: il rispetto dei diritti dell'uomo anche nel trattamento dei clandestini, il contrasto delle organizzazioni criminali, del lavoro nero e dello sfruttamento dei clandestini, una corretta politica dell'asilo, la previsione di percorsi di immigrazione regolare e di regolarizzazione degli illegali, il miglioramento dei canali per una trasmissione economica delle rimesse, una maggiore collaborazione tra migranti in diaspora e istituzioni per il sostegno allo sviluppo nei paesi di origine e un migliore utilizzo delle limitate risorse disponibili.

<sup>33</sup> Nell'ultimo ventennio in diverse democrazie europee i partiti populistici di destra hanno iniziato a guadagnare importanza contribuendo, tra l'altro, in modo determinante alla strumentalizzazione politica della tematica riguardante gli stranieri. Cf. anche SKENDEROVIC, Damir; D'AMATO, Gianni, *Mit dem Fremden politisieren. Rechtspopulismus und Migrationspolitik in der Schweiz seit den 1960er Jahren*. Zürich, Chronos Verlag, 2008.

sono migliaia di persone, vittime di situazioni che sembrano destinate ad aggravarsi, anziché a risolversi. La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati.

L'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini. La scelta più appropriata, destinata a portare frutti consistenti e duraturi a lungo termine, è quella della cooperazione internazionale, che mira a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo. L'attuale squilibrio economico e sociale, che in grande misura alimenta le correnti migratorie, non va visto come una fatalità, ma come una sfida al senso di responsabilità del genere umano<sup>34</sup>.

Oltre agli insegnamenti magisteriali, per quanto riguarda lo specifico rapporto fra chiesa e clandestini vanno segnalati azioni e presenze specifiche nei più diversi contesti che si rivelano occasioni privilegiate per una presa di coscienza ecclesiale di questa realtà<sup>35</sup>. L'attenzione da parte di organismi ecclesiali si trasforma in esemplarità per la società civile. Fin dall'inizio è stata assicurata agli immigrati illegali l'assistenza da parte delle organizzazioni come la Caritas<sup>36</sup> e, nel contempo, si è promossa una sensibilizzazione della società e di esponenti politici con lo scopo di migliorare le condizioni delle persone non regolarmente residenti, rimarcando anche i principi etici che spingono a prendersi cura anche di coloro che non fanno parte della medesima società nazionale<sup>37</sup>.

Pur riconoscendo l'utilità dei confini al fine di garantire un certo funzionamento del sistema democratico, determinati beni pubblici e una certa sicurezza sociale oltre che la possibilità di concretizzare particolari concezioni del bene<sup>38</sup> rimane fondante per la dottrina sociale della Chiesa la consapevolezza esplicitata della comune appartenenza alla famiglia umana.

La sfida dei flussi irregolari mette in luce come oramai sia davvero inderogabile la necessità di gestire tutto ciò a livello internazionale. La cooperazione internazionale, come pure gli investimenti mirati nelle nazioni in via di sviluppo, devono fare parte di un piano globale poiché vi è l'unità della famiglia umana, il dovere di reciproco aiuto poiché destinati ad un destino comune e la comunione dei beni.

Altre problematiche derivano dalle politiche per il controllo dei confini. All'interno dei vari paesi inoltre le campagne populiste degli ultimi anni hanno inasprito le leggi sull'asilo a tal punto da privarle dal loro carattere di tutela e generando una falsa comprensione della realtà stessa dei rifugiati.

Oltre alla cooperazione internazionale occorre ormai prendere visione del fenomeno nella sua globalità introducendo politiche globali.

L'aver di fatto dimenticato queste linee di fondo ha prodotto squilibri che generano sempre nuove migrazioni incontrollate e continue disparità ed ha impedito una gestione più umana e solidale del fenomeno.

---

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Emigrazione, 25 luglio 1995*, n. 2.

<sup>35</sup> Si possono segnalare i servizi portati avanti dalla Caritas, del Jesuit Refugees Service, dalla rete dei Missionari e Missionarie Scalabriniani, ecc., a favore degli immigrati senza permesso di soggiorno, così come le presenze pastorali nelle regioni più povere, spesso paesi di partenza dei migranti. Tutto ciò diventa anche un'occasione di studio del fenomeno migratorio.

<sup>36</sup> Cf. NEHER, Peter, "VI. Jahrestagung Illegalität „Illegalität – Was heißt das für soziale Dienste vor Ort? Perspektiven der Caritas", *Katholische Akademie Berlin*, 03. März 2010, p. 4.

<sup>37</sup> BAUMGARTNER, Alois; KORFF, Wilhelm, "Das Prinzip Solidarität. Strukturgesetz einer verantworteten Welt", *Stimme der Zeit*, 208, 1990, p. 239.

<sup>38</sup> Cf. DEUTSCHE BISCHOFSKONFERENZ, *Ökonomisch motivierte Migration zwischen nationalen Eigeninteressen und weltweiter Gerechtigkeit. Eine Studie der Sachverständigergruppe*, „Weltwirtschaft und Sozialethik". Bonn, 2005, pp. 4, 37.

## La carità culturale

Benedetto XVI ricorda: “Spetta anche a voi sensibilizzare verso forme di corresponsabilità le Organizzazioni che si dedicano al mondo dei migranti e degli itineranti”<sup>39</sup>. Possiamo definire l’impegno nel campo della sensibilizzazione alle sfide migratorie come “carità culturale”, che diventa denuncia generale contro le condizioni spesso critiche in cui vivono tanti immigrati, contro il loro sfruttamento sul lavoro e contro un sistema che preferisce invocare la trilogia ‘immigrazione-criminalità e terrorismo-insicurezza’ invece di garantire una vita dignitosa per tutti. Questa grave omissione sociale genera di fatto un sentimento anti-immigratorio diffuso, aggravando ancor più la vita dei migranti.

La carità culturale induce il Magistero ad operare un passaggio dalla visione delle migrazioni solo come problema – pur non negando le sfide drammatiche che esse pongono alle comunità nazionale e internazionale – a flussi migratori proiettati nel contesto della grande famiglia umana dove diventa possibile una convivenza pacifica e uno scambio delle reciproche ricchezze. “I migranti non sono solo un ‘problema’, ma costituiscono una ‘risorsa’ da saper valorizzare opportunamente per il cammino dell’umanità e per il suo autentico sviluppo”<sup>40</sup>.

Benedetto XVI sostiene che la via privilegiata che conduce alla pace comincia dallo “sguardo rispettoso, che riconosce nel volto dell’altro una persona, qualunque sia il colore della sua pelle, la sua nazionalità, la sua lingua, la sua religione”<sup>41</sup>. Il Papa si dice convinto che gli uomini possano aprirsi alla trascendenza, ad un “oltre” dell’uomo che lo invita a superare le barriere delle differenze per costruire una fraternità aperta e forme di solidarietà sempre più ampie. “Noi cristiani crediamo soprattutto che lo Spirito, che è comunione d’amore in Dio Trinità, agisca ininterrottamente per riunire nell’unità tutti gli esseri umani di questa terra”<sup>42</sup>.

La Chiesa mira a formare le coscienze<sup>43</sup> al rispetto per l’altro e al rifiuto di ogni pregiudizio, violenza e atteggiamenti razzisti e xenofobi. Per essa cultura dell’accoglienza significa cultura del rispetto, dell’uguaglianza e della valorizzazione delle diversità accettando i migranti come portatori di valori e di risorse. Non esiste pertanto “una cultura dominante che si impone con la forza, ma... l’esperienza del divenire umano, in ciò che comporta di universale. Impegnati insieme in questo processo, diventiamo capaci di accettare le differenze in una volontà condivisa di futuro nell’umanità e di ‘vivere insieme’, secondo il disegno di Dio creatore”<sup>44</sup>. Naturalmente la Chiesa spera e sollecita i politici che hanno a cuore il bene comune a tradurre in legge l’impegno per la promozione della giustizia e della solidarietà<sup>45</sup>.

Le comunità ecclesiali di accoglienza hanno il dovere di facilitare l’inserimento dei nuovi immigrati. Paolo VI ripeteva: “Noi non insisteremo mai abbastanza sul dovere dell’accoglienza -

---

<sup>39</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea plenaria del pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti*, 28.05.2010.

<sup>40</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al VI Congresso mondiale per la pastorale dei migranti e dei rifugiati*, 9 novembre 2009.

<sup>41</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio*, 1° gennaio 2010.

<sup>42</sup> CONSILIIUM CONFIDENTIARUM EPISCOPORUM EUROPÆ CCEE, *Messaggio...*, op. cit., n. 3.

<sup>43</sup> Riportiamo da MÜLLER, Denis, “Patria dei viaggiatori. Per un’etica delle migrazioni”, *Concilium*, 29, 4, 1993, p. 180, la seguente citazione: “Come possiamo parlare delle migrazioni e, soprattutto di un atteggiamento etico nei confronti degli immigrati/immigranti senza assumere personalmente la prospettiva del mutamento sociale e di una migrazione profonda della coscienza stessa? Come affrontare le sfide di un mondo che cambia senza che noi stessi accettiamo il mutamento delle nostre modalità di pensiero e dei nostri stili di vita? In breve un’etica delle migrazioni esige, nel più profondo delle nostre società, un’autentica conversione all’altro”.

<sup>44</sup> CONSILIIUM CONFIDENTIARUM EPISCOPORUM EUROPÆ CCEE, *Messaggio...*, op. cit., n. 2.

<sup>45</sup> Ricordiamo come per Paolo VI la politica sia “la forma più alta di carità”.

dovere di solidarietà umana e di carità cristiana - che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti<sup>46</sup>. Questo inserimento, letto come accennato sopra, in chiave di donazione reciproca, significa

dare spazio a forme di intelligente *accoglienza e ospitalità*. È la visione « universalistica » del bene comune ad esigerlo: occorre dilatare lo sguardo sino ad abbracciare le esigenze dell'intera famiglia umana. Lo stesso fenomeno della globalizzazione reclama apertura e condivisione, se non vuole essere radice di esclusione e di emarginazione, ma piuttosto di partecipazione solidale di tutti alla produzione e allo scambio dei beni. Ciascuno si deve adoperare per la crescita di una *matura cultura dell'accoglienza*, che tenendo conto della pari dignità di ogni persona e della doverosa solidarietà verso i più deboli, richiede che *ad ogni migrante siano riconosciuti i diritti fondamentali*<sup>47</sup>.

La pedagogia dell'accoglienza comporta anche la formazione di persone che si impegnino nel campo della tutela dei migranti, nell'offerta di servizi soprattutto a favore degli strati più deboli, in particolare gli immigrati in condizione irregolare.

La Santa Sede si è addirittura, in occasione del Giubileo del 2000, fatta portatrice della richiesta di una sanatoria per gli immigrati in situazione irregolare. Nel suo discorso ai partecipanti al IV congresso mondiale della pastorale per i Migranti e gli Itineranti, tenutosi in Vaticano agli inizi dell'ottobre 1998, il Santo Padre ebbe ad esprimere al riguardo un auspicio in questi termini: "Risulterebbe certamente significativo un gesto per il quale la riconciliazione, dimensione propria del Giubileo, trovasse espressione in una forma di sanatoria per una larga fascia di quegli immigrati che, più degli altri, soffrono il dramma della precarietà e dell'incertezza, cioè gli illegali".

L'insistenza del Magistero perché i migranti non siano sfruttati va di pari passo con l'impegno della Santa Sede perché venga ratificata dalle nazioni la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, adottata dall'Assemblea Generale nella sua risoluzione 45/158 del 18 dicembre 1990 ed entrata in vigore nel 2003 con la firma del 20.mo stato. Tale Convenzione non forse non così determinante in campo politico, ha un valore altamente simbolico per cui fa parte delle raccomandazioni contenute nelle Conclusioni del IV Congresso Mondiale sulla Pastorale per i Migranti ed i Rifugiati, svoltosi in Vaticano, dal 5 al 10 ottobre 1998<sup>48</sup>, anche se si prende nota con rammarico l'assenza tra i firmatari "dei Paesi detti 'sviluppati', che ospitano la maggioranza dei lavoratori immigrati e che usufruiscono del loro servizio"<sup>49</sup>.

## **Teologia morale e politiche migratorie**

Se il Magistero ha sviluppato riflessioni approfondite sul tema dei diritti dei migranti e sulla politica migratoria, non altrettanto si può dire della teologia morale<sup>50</sup>. Al di là di un generico invito all'accoglienza e alla solidarietà, è mancata l'individuazione di una solida piattaforma valoriale alla quale ispirare la condotta e, più ancora, la produzione di precise norme morali per affrontare i nodi

---

<sup>46</sup> PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio*, n. 67.

<sup>47</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, n. 101.

<sup>48</sup> La raccomandazione appare nuovamente nel Documento Finale dell'Incontro Regionale dei Direttori Nazionali per la Pastorale delle Migrazioni in Asia e nel Pacifico, tenutosi l'anno seguente a Kaohsiung, Taiwan, dal 22 al 24 settembre 1999.

<sup>49</sup> HAMAQ, Stephen Fumio, "Convenzione Internazionale sui Diritti dei Lavoratori Migranti e delle loro Famiglie", *People on the Move*, 91-92, April - August 2003, p. 255.

<sup>50</sup> Rimandiamo per un approfondimento dell'argomento a BATTISTELLA, Graziano (a cura di), *Migrazioni e diritti umani*. Città del Vaticano, Urbaniana University Press, Quaderni SIMI, 2004; IDEM (a cura di), *Migrazioni. Questioni etiche*. Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2008, Quaderni SIMI; IDEM, "I contributi dell'etica alla gestione delle migrazioni", *Studi emigrazione*, XLVII, aprile-giugno 2010, n. 178, pp. 346-376.

critici legati alla presenza sullo stesso territorio di tradizioni etniche, sociali, culturali e religiose diverse.

Questo perché, come ricorda Graziano Battistella<sup>51</sup>, “migrazioni e giustizia non formano un binomio che convive facilmente... Per alcuni, immigrare è un’esigenza di giustizia, per altri è una concessione di benevolenza”.

Il contributo dei moralisti sulle migrazioni, come questione di giustizia, è stato finora molto limitato. La riflessione etica sta chiedendosi ancora quale teoria di giustizia sostenga le argomentazioni e quale portata possa avere una giustizia globale in un mondo privo di autorità globale.

La voce del Magistero ha svolto pertanto un ruolo spesso solitario, in controtendenza, a difesa dei migranti, facendo appello alla giustizia.

Nell’ambito dell’etica pubblica si deve osservare come, di fronte al fenomeno strutturale delle migrazioni, le politiche nazionali non siano in grado di raggiungere gli scopi che dichiarano in quanto segnate da profonde contraddizioni interne<sup>52</sup>. Esse non restano però prive di effetti, relegando milioni di migranti nella clandestinità. Data la complessità del fenomeno, una sua gestione politica efficace richiede quantomeno il superamento delle paure ingiustificate e la conduzione di un dibattito fondato sulle reali dinamiche migratorie internazionali<sup>53</sup>.

Identificazione e tutela dei diritti dell’uomo sono pertanto da riscoprire come un *work in progress*, come una sfida non scontata che richiede un rinnovato e creativo impegno per colmare il divario fra diritti affermati e tutela realizzata. Altrimenti la stessa tutela di libertà e uguaglianza realizzata dagli stati – i quali soli possono garantirla – si traduce, contrariamente alle sue aspirazioni, in una difesa di privilegi dei cittadini rispetto agli aspiranti migranti<sup>54</sup>. Una tale dinamica non solo pregiudica il trattamento ma mina alla base il significato e dunque le potenzialità del riconoscimento dei diritti dell’uomo, a scapito di tutta la società.

La responsabilità degli Stati e degli Organismi Internazionali, pertanto, si esplica specialmente nell’impegno di incidere su questioni che, fatte salve le competenze del legislatore nazionale, coinvolgono l’intera famiglia dei popoli, ed esigono una concertazione tra i Governi e gli Organismi più direttamente interessati. Penso a problematiche quali l’ingresso o l’allontanamento forzato dello straniero, la fruibilità dei beni della natura, della cultura e dell’arte, della scienza e della tecnica, che a tutti deve essere accessibile. Non si deve poi dimenticare l’importante ruolo di mediazione affinché le risoluzioni nazionali e internazionali, che promuovono il bene comune universale, trovino accoglienza presso le istanze locali e si ripercuotano nella vita quotidiana<sup>55</sup>.

Registriamo comunque degli spiragli. Per quanto concerne, ad esempio, i richiedenti asilo si deve segnalare la recente proposta (2 settembre 2009) della Commissione Europea di istituire un

---

<sup>51</sup> BATTISTELLA, Graziano, *Migrazioni e giustizia*, “Rivista di teologia morale”, XL, 160, 4, ottobre-dicembre 2008, p. 479.

<sup>52</sup> Cf. BOSWELL, Christina, „Theorizing migration policy: is there a third way?”, *International Migration Review*, 41, 157, 2007, pp. 92-93.

<sup>53</sup> “Occorre abituare le nostre mentalità a una maggiore flessibilità, in funzione della crescente complessità dei dati. L’incessante mobilità migratoria, con il suo gioco di va e vieni tra esodo e ritorno, circolazione e insediamento, spaesamento e radicamento, esige da noi maggiore mobilità intellettuale e politica”: MÜLLER, Denis, *Patria dei viaggiatori...*, op. cit., p. 191.

<sup>54</sup> Particolarmente interessanti in proposito le riflessioni presentate dal prof. Michael Bommes al convegno “Jahrestagung Illegalität”, tenuto alla Katholischen Akademie di Berlino nel 2009.

<sup>55</sup> BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti all’Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, 28.05.2010.

"programma comune di reinsediamento UE", volto a trasformare il reinsediamento<sup>56</sup> all'interno dell'Unione in uno strumento più efficace per offrire protezione ai rifugiati, aumentando la cooperazione politica e pratica tra gli Stati membri. L'iniziativa riguarda il reinsediamento di rifugiati provenienti da paesi terzi in uno Stato membro dell'UE.

## **Conclusioni**

È di grande attualità l'affermazione di Benedetto XVI: "Serve un nuovo slancio di pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia; l'interazione tra i popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio, affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione"<sup>57</sup>.

Fare i conti con gli odierni movimenti di popoli, significa allora approfondire ancora di più "temi come l'unità fondamentale del genere umano, la libertà di religione e di culto, la fraternità universale, la destinazione universale dei beni di questo mondo, il diritto alla libertà di movimento, la centralità della persona umana e dei suoi diritti fondamentali da tutelare ovunque, come quello del ricongiungimento familiare e quello dell'educazione che rispetti la cultura originaria del migrante, e, infine, la responsabilità dei Governanti a cercare soluzioni stabili, in campo socio-economico, che non obblighino più i cittadini a emigrare"<sup>58</sup>.

Giustamente la politologa norvegese Janne Haaland Matlary fa notare: "Credo che il problema risieda non tanto in una mancanza di ragione quanto piuttosto in una mancanza di virtù. È davvero facile sapere che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, ma è abbastanza difficile e scomodo fare ciò che è giusto"<sup>59</sup>.

**Giovanni Graziano Tassello**  
**CSERPE**  
**Basel**

---

<sup>56</sup> Si intende per reinsediamento il trasferimento di rifugiati dal paese di primo asilo a un altro paese, quando non siano possibili né il rientro nel paese d'origine né l'integrazione del primo paese di rifugio. La grande maggioranza dei rifugiati nel mondo si trova attualmente fuori dall'UE, in paesi in via di sviluppo dell'Asia e dell'Africa.

<sup>57</sup> Benedetto XVII, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 53.

<sup>58</sup> VEGLIÒ, Antonio Maria, "Indirizzo al Santo Padre in occasione dell'Udienza concessa da Benedetto XVI ai partecipanti al VI Congresso mondiale per la pastorale dei migranti e dei rifugiati, 9 novembre 2009", *People on the Move*, XLI, 111, December 2009, p. 11.

<sup>59</sup> HAALAND MATLÁRY, Janne, *Diritti umani abbandonati? La minaccia di una dittatura del relativismo*. Lugano, Eupress FTL, 2007, p. 227.